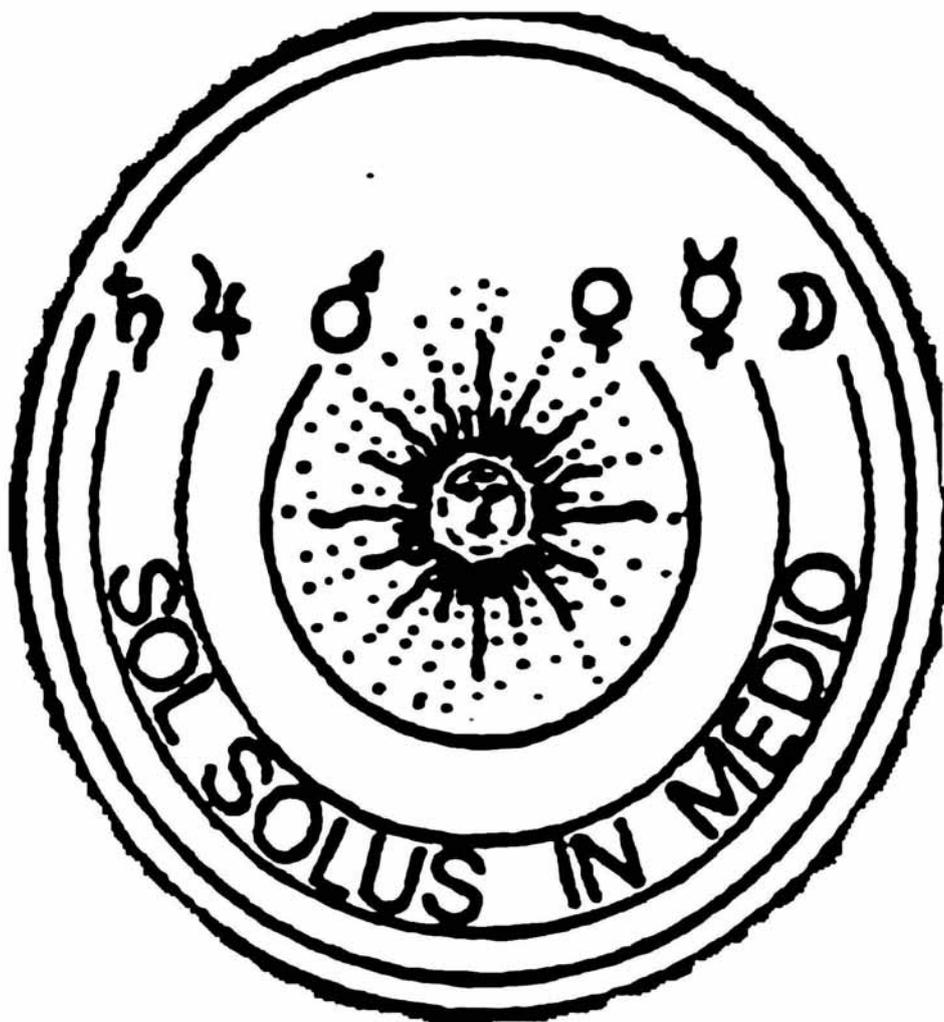


La presente pubblicazione non è in vendita ed è riservata ai soli membri dell'Ordine Martinista
Stampato in proprio





SOMMARIO

ARTURUS - S::I::I:: S::G::M:: - METODOLOGIA DI LAVORO - pag.4

JOHANNES - S::I::I:: - FILIPPO D'AQUINO - pag.11

GINOSTRA - I::I:: - TUTTO È FERMO, TUTTO SI MUOVE - pag.13

REGULUS - I::I:: - ALEF - pag.14

HASIDD - S::I::I:: - IL FINE ULTIMO DEL MARTINISMO - pag.15

ATHANASIUS - A::I:: - PICCOLE RIFLESSIONI SUL QUATTRO - pag.17

MIRIAM - I::I:: - CAINO ED ABELE - pag.18

OBEN - S::I:: - IL GATTO (L'IMPORTANZA DEL NOME) - pag.21

MOSE' - S::I::I:: - ALLA RICERCA DELL'UOMO INTERIORE - pag.24



Redazione

Direttore Responsabile: Renato Salvadeo - via Bacchiglione 20 - 48100 Ravenna



Metodologia di lavoro

*ARTURUS S:::I:::I:::
S:::G:::M:::*

Le chiavi d'accesso ad un percorso come il nostro, sembrerebbero insistere prepotentemente sul concetto di volontà di conoscenza e sulla perseveranza nell'attendere ciò che si svelerà indispensabile per avere successo nell'impresa.

Così quando si accenna a "conoscere", magari si potrebbe intendere la consapevolezza e la comprensione di fatti "reali" seppur spesso neppure percepiti, quindi la verità o le informazioni le cui origini potrebbero non essere affatto scontate.

Tutte queste cose potrebbero essere state ottenute attraverso l'esperienza o l'apprendimento a posteriori, oppure tramite l'introspezione preventiva, o probabilmente anche in altro modo assolutamente differente. Comunque, come è ovvio, la conoscenza identificata come autocoscienza del possesso di informazioni connesse tra di loro, implicherebbe che ognuna di esse, prese singolarmente, avrebbero un valore e un'utilità inferiori alla loro somma.

Per concordare anche su una possibile origine etimologica, non si può però dimenticare l'importanza del contesto che a seconda della sua natura, potrebbe portare a significati anche molto diversi nel considerare concetti come informazione, istruzione, comunicazione, apprendimento, ecc.

Una certa attenzione va però rivolta a distinguere la conoscenza dalla semplice informazione. Entrambe convergono su alcuni punti; però, mentre l'informazione vera o falsa, può esistere ed essere preservata in molteplici modi, a seconda dei mezzi disponibili, la conoscenza esisterebbe solo quando ci fosse una mente in grado di possederla.

Spesso si incorre in banali equivoci allorché si affermi di aver reso disponibile una conoscenza.

Infatti, in tal caso si sarebbero evidenziate solo le informazioni che la definiscono insie-

me alle interazioni concettuali, ma la conoscenza vera e propria si avrebbe per lo più in funzione di una utilizzazione che ricollegli

tali informazioni alla propria esperienza personale, comunque venga soggettivamente acquisita.

Si potrebbe sintetizzare banalmente che la conoscenza esisterebbe solo come conseguenza di quanto ed in che modo un'intelligenza possa essere in grado di usufruirne.

Rimarrebbe comunque il problema di come le convinzioni possano sostituirsi non sempre propriamente ad una "conoscenza" introducendo anche un collegamento con il concetto di "verità".

Secondo alcuni punti di vista filosofici, certezza ed evidenza sarebbero caratteristiche epistemiche derivate dalla convinzione stessa, attribuendo a quest'ultima la caratteristica di verità senza però tralasciare di utilizzare la razionalità od il criterio logico, che in qualche modo dovrebbero garantire l'attendibilità al vero.

Se però fosse vero solo ciò che appare soggettivamente, allora la conoscenza sarebbe limitata all'impressione percepita, prescindendo dalla conformazione oggettiva.

Tutto ciò evidenzia la problematica affatto irrilevante tra soggettività e oggettività, tra verità e certezza, a prescindere dal volersi attenere o no, solo ai fondamenti della validità e dei limiti della conoscenza scientifica caratterizzata dall'empirismo.

Secondo quest'ultimo (l'empirismo), si sosterebbe che qualsiasi teoria debba essere basata sull'osservazione delle cose piuttosto che sull'intuito o sulla fede. Ovvero, si privilegierebbe la ricerca pratica, sperimentale ed il ragionamento a posteriori, escludendo anche l'eventuale innatismo della conoscenza per quanto caratterizzata anche da razionalismo deduttivo.

In merito alla ricerca delle cause di quanto si osservasse, il metodo da prediligere non sarebbe meno semplice da scegliere tra quelli più squisitamente scientifici, alternativi ad altri più strettamente filosofici od anche induttivi. Senza scordare le complicazioni che ne potrebbero derivare allorché si volesse considerare





la componente temporale, lineare, come una sorta di astrazione, rispetto ad altre concezioni del tempo e delle dimensioni.

Sembrerebbe che soprattutto a partire dal diciannovesimo secolo, la ricerca della conoscenza si sia maggiormente orientata ad avvalersi del metodo induttivo (con attenzione al concetto: “*i particolari portano all’universale*”), contraddistinta da un approccio individualistico-sperimentale, mentre spesso, precedentemente, si notava una sorta di predilezione per quello deduttivo.

Si tratterebbe di due procedimenti conoscitivi, contrapposti ma comunque complementari. Si presenterebbero, soprattutto nelle interpretazioni ermetiche, con un dinamismo interattivo tramite cui la percezione ed il concetto si confronterebbero, similmente a come si potrebbe immaginare il rapporto tra micro e macrocosmo o tra discesa e risalita dello Spirito riflettente una creazione strutturale con relazioni analogiche tra le sue parti disposte gerarchicamente.

La tendenza generale dominante oggi, sembrerebbe basarsi quasi esclusivamente sui fatti empirici trascurando la portata oggettiva del pensiero, che però secondo alcuni punti di vista non sarebbe qualcosa di astratto, ma bensì la costituzione principale della realtà stessa, che si manifesterebbe contemporaneamente, ma non in modo lineare, su molteplici piani, come progressiva condensazione dello Spirito, quindi anche in aspetti per noi sensibili.

Più volte si è dissertato sulla differenza concettuale tra intuire e comprendere qualche cosa. Una modalità descrittiva di tale interazione potrebbe essere quella d’immaginare il preventivo fluidificarsi di una qualsiasi solidità, attraverso un influsso igneo spirituale, al fine di studiarne e trattenere ciò che sarà poi possibile.

E’ un’impostazione che però potrebbe portare anche alla sua esposizione concettuale più moderna per la quale non sarebbe accettabile come vera un’affermazione, se non solo dopo averla controllata sperimentalmente, distinguendosi comunque dall’estremo scetticismo filosofico, in funzione del quale non si riteneva possibile ottenere una conoscenza “vera”, o quantomeno fondata, poi-

ché una sua giustificazione non sarebbe mai stata del tutto certa.

Spesso, in mezzo a tanta emotività passionale che ci circonda, la conoscenza o per lo meno la sua ricerca, potrebbe essere immaginata anche come una sorta di antidoto all’irrazionalità delle pulsioni umane che non di rado sono rette da un filo di collegamento, neppure tanto sottile, in cui riverbera la “paura”. Infatti ognuno può constatare con sé stesso che riesce a superare le personali paure non appena comprende la qualità, le caratteristiche precise di un pericolo ed impara ad elaborarne i mezzi di resistenza o di distrazione. Se ne deduce che l’eventuale panico sarebbe costituito semplicemente dall’arrendersi alla paura più o meno terrorizzante di non sapere e quindi dal subire qualsiasi immaginazione.

Per tale motivo, si può constatare che aver acquisito una certa informazione, in modo teorico, culturale, da cui si possono trarre anche dei propositi applicativi, non corrisponde affatto a mettere in pratica correttamente i suggerimenti metodologici in essa contenuti. Infatti, la conoscenza diverrà tacita solo trasformando i propositi in applicazioni reali di cui aver piena consapevolezza.

Secondo questa impostazione, la conoscenza non sarebbe limitata alla capacità di interpretare messaggi sensoriali provenienti dal mondo esterno, per poi solo immaginare di saper risolvere problemi, ma sarebbe soprattutto caratterizzata dalla capacità di intraprendere correttamente oppure no, una certa azione. Quindi, si dovrebbe evitare quella supponenza teorica che porta spesso anche a “farsi” male nel tentare di compiere qualche cosa, soprattutto in ambito dei percorsi iniziatici, senza conoscerne realmente il metodo applicativo, specifico, di una determinata via.

Come si può notare da quanto sopra dissertato, non è affatto semplice capire bene a cosa ci si stia riferendo quando si utilizza il termine conoscenza.

Ad esempio, se ci si volesse adagiare solo su un’osservazione diretta, è evidente una certa componente d’incertezza derivata, oltre che dai possibili errori di interpretazione, anche dalla probabilità che i sensi possano essere ingannati da una illusione o da una semplice erronea osservazione.





Le cose non sarebbero certamente più sicure se ci si volesse basare preferibilmente sul ragionamento a partire non da un'esperienza, ma da un fatto acquisito tramite una teoria non sempre facilmente verificabile.

Di solito, nella migliore delle ipotesi, la conoscenza potrebbe presentarsi come una composizione armonica di esperienza, osservazione, ragionamento, in progressiva evoluzione personale e poi, in qualche modo, si presterebbe anche alla preziosa diffusione, per lo meno delle metodologie e della memoria di cui si sarebbe divenuti preziosi portatori.

Il trasferimento di conoscenza esplicita che potrebbe oggi essere trasmessa, tramite molteplici mezzi, da un soggetto ad un altro, necessita come sempre di contenitori conservativi che ovviamente sono molti di più dei soli libri e delle immagini di un tempo. Però non va confusa con il "saper fare" personale.

Questa predisposizione è spesso identificata con l'intuizione, ovvero con quella capacità di usufruire anche in modo inconscio, della propria esperienza per risolvere in modo apparentemente straordinario ed inspiegabile, situazioni problematiche, molto complicate.

Si arriva così ad un terzo aspetto che potrebbe essere individuato nella forma conoscitiva che seppur immediatamente utilizzabile, richiede a sua volta conoscenza per essere estratta.

Mi spiego forse meglio con un esempio. Il nostro metodo, senza particolari modifiche dai tempi di Papus, nasce dalla messa a punto di molteplici esperienze, originate direttamente, oltre che dal lascito di Saint Martin, anche dalle indicazioni provenienti dagli altri percorsi iniziatici di coloro che hanno fondato l'Ordine, alla fine dell'800. Ad ogni modo, pur essendo consapevoli in ogni grado, di quale sia la semplicità espositiva per eseguirlo (tenuto però conto della comunicazione interna, sempre a compartimenti stagni), quasi sempre si ignora il perché lo si debba fare in quella determinata maniera. Solo chi abbia completato correttamente il percorso ed abbia conseguito una certa esperienza camminando nelle varie direzioni da noi previste, può in qualche modo sperare di comprendere perché quel

processo sia stato definito in quella maniera. Non va quindi sottovalutata neppure la conoscenza incorporata nell'interazione tra gli elementi su più piani (quindi, non solo materiali) della struttura e nella funzione per cui è stata progettata.

Un Rituale e/o un Vademecum costituiscono un coagulo di molteplici tipi di conoscenza.

Quella descrittiva può essere ritrovata nel contenuto, ovvero in ciò che affermano.

Quella incorporata è nello stile di scrittura, o nel modo in cui il testo è stato realizzato, ma è anche nella consistenza che ne caratterizza la fisicità.

Quella tacita è in particolare nel lavoro preparatorio che solo gli autori potrebbero cercare di raccontare, spiegando il perché delle scelte fatte e come mai hanno avuto la capacità stessa di averli scritti.

Se a questo punto, in qualche modo, ci fossero idee più chiare su cosa si andrebbe ad immaginare riguardo l'uso della parola "conoscenza", potrebbe però rimanere altrettanto misteriosa l'azione di attendere e poi la volontà di farlo.

Se si prende in considerazione la forma etimologica per "attendere", di derivazione latina, ecco che ci si ritrova non più completamente incoscienti, confusi, ma volti decisamente verso qualche cosa, fluttuanti in una sospensione spazio-temporale compresa tra l'istante in cui la richiesta di conoscenza è annunciata, in qualche modo prevista, e quello in cui si verificherà. Poiché ci interessa, lo si desidera, attendiamo l'evento a cui siamo rivolti, per il quale è richiesta una particolare concentrazione, anche se non lo si capisce subito, tesi ad aspettare con la certezza della manifestazione dell'evento.

Eppure, come spettatori, si è diversi gli uni dagli altri, contraddistinti da trepidazioni più o meno passionali che ci rendono generalmente insofferenti a qualsiasi attesa del sopraggiungere di qualche cosa che comunque sentiamo quasi palpabile.

Simile diversità contraddistingue la capacità di ciascuno nel prendere con consapevolezza una decisione per la realizzazione di uno scopo, adeguando ad esso il proprio comportamento; ovvero, riuscire a dotarsi di una volontà





calma, profonda, libera da condizionamenti emotivi che solo così potrà divenire persistente, inflessibile, indomabile, intransigente.

In merito a ciò, immagino che si sia compreso che la maggior parte di noi non è mai stata predisposta a formarsi in tal senso (normalmente si utilizza una concentrazione emotiva, reattiva) e per tale motivo deve iniziare a farlo trovando inevitabilmente qualche difficoltà che può riverberarsi anche nelle successive procedure di mantenimento.

E' una modalità di utilizzare l'intelletto con autocoscienza nelle varie direzioni del pensiero che in relazione all'intelletto stesso, senza contrapporvisi, può andare oltre i suoi limiti.

Tutto quanto premesso ci fa però ritornare a prendere in esame lo scopo che ci si prefigge nell'aderire al nostro Ordine.

Sinteticamente si potrebbe esemplificare con un concetto di reintegrazione coscientemente consapevole in quello stato dell'essere ed in quanto sia collegabile ad esso anche in forma latente, che comunque va risvegliato, e che ognuno può aver intuito esistere oltre la forma umana, materiale.

Questo ci porta a riprendere in considerazione cosa sia la particolare trasmissione iniziatica diretta da Maestro Iniziatore (in possesso di un indubbio potere, status od almeno così dovrebbe essere) ad allievo, ed in cosa possa consistere quell'iniziazione che probabilmente costituisce solo una sorta di apertura di credito per un fondamentale processo di cambiamento indispensabile ed insito in quella limbica attesa di cui ho fatto cenno sopra.

Si è di fronte ad un probabile trasferimento di potere o status ma soprattutto di responsabilità, alla persona che accoglie, senza che ci sia la necessità di particolari formule d'impegno o di giuramenti vari, ma solo a fronte della reiterata dichiarazione di volontà di acquisire veramente conoscenza.

Quindi, per un occhio attento, il segno, la parola, l'imposizione cerimoniale delle mani, unitamente all'indubbia costante presenza di manifestazioni originanti dal livello spirituale egregorico e non solo da quello, svelano una vera trasmissione sacrale di un deposito di conoscenza riverber-

rante su più piani, disponibile solo per chi, avendo percepito con le modalità previste, ciò che doveva assolutamente individuare

nella propria interiorità, metterà in pratica con progressivo successo, un'azione necessaria per il cambiamento della personalità egocentrica, materiale, che al contrario, persistendo senza evoluzione, impedirebbe l'auspicabile reintegrazione in uno stato dell'essere originale, sempre più vicino alla Luce Creata di cui ogni tanto accenniamo l'esistenza, identificandola in modo trino ed unico nello stesso tempo; non escludendo però la possibilità di "bussare" a quella Increata.

A scanso di equivoci, sarà bene comprendere che un simile accoglimento, basato sulla reiterata dichiarazione di volontà del postulante, che vede la trasmissione concreta, sia di un accesso, che di una particolare responsabilità spirituale, non prevede successive possibilità di rinuncia, di ritorno a condizioni precedenti la trasmissione (a meno di eventi e comportamenti affatto auspicabili). Per cui, sarà opportuno essere decisamente prudenti prima di procedere.

Ricordo spesso che probabilmente in altri livelli esistenziali, non si pesano le cose nel nostro stesso modo (a tal proposito non di rado cito anche le vicende di Giobbe), per cui eventuali stimoli provenienti da quegli ambiti, per indirizzarci nel modo coerente alle responsabilità delle nostre scelte, potrebbero farci trovare "stretti all'angolo" in modo forse anche molto sgradevole.

Infatti, muovendosi e comportandosi male, nonostante l'aiuto formativo, potrebbero configurarsi indubbe possibilità di scegliere di continuare ad incorrere in quelle situazioni sempre più censurabili, come ad esempio: d'iracondo desiderio di potenza, di spreco, d'egoismo, d'ignavia, di cupidigia, di menzogna, di maldicenza, di tradimento, d'insubordinazione, di storditezza, ecc. con conseguenze anche su piani diversi da quelli materiali.

Ad ogni modo, nei casi più gravi in cui si compiano delle azioni ritenute malvagie, l'eventuale presa d'atto di un'uscita personale dalla catena martinista, ratificata poi anche da una sentenza insindacabile, definitiva, pronunciata dal





Sovrano Gran Maestro nel pieno esercizio dei suoi poteri e delle sue funzioni, su delibera del Supremo Collegio dei Superiori Incogniti Iniziatori, ha le conseguenze che da ciò derivano.

In particolare, per il noto rapporto interattivo: basso-alto ed alto-basso, oltre ad un'interruzione dei rapporti di relazione sul piano materiale, c'è una inevitabile soluzione di continuità con i livelli egregoici e con gli altri più elevati, causata decisamente prima della sentenza pronunciata, soprattutto dalle azioni "malevole" liberamente scelte da sé stessi.

Qualche cosa di simile accade anche quando un soggetto formalizzi l'intento di voler abbandonare la catena, rifiutando, rigettando quindi anche ciò che gli era stato trasmesso (poiché sta esercitando la sua volontà, gli altri su tutti i livelli, ne possono prendere solo atto).

Quando accade, diviene però implicita per coloro che rimangono coinvolti nella situazione, anche l'impossibilità oggettiva di continuare a trasmettere (se era stata data questa facoltà) quel deposito spirituale di cui, solo per propria scelta, non si ha più alcuna disponibilità (oltre che contatto).

Sarebbe bene tenerne prudente conto nel compiere successive azioni improprie, scorrette verso sé stessi e nei riguardi di altri, magari millantando di continuare ad essere ciò che non si è più (che lo si voglia, che lo si capisca, oppure no; ognuno con le sue scelte ha voluto non esserlo più) e quindi aggiungendo ad errori gravi, altri forse ancora più gravi, soprattutto su piani differenti da quello materiale.

Infatti, ciò produrrebbe un'oggettiva devianza per chi poi sarebbe inevitabilmente ingannato, se si affidasse a costoro che si ritroverebbero con un ulteriore appesantimento spirituale per il male che purtroppo farebbero agli altri, distraendoli vilmente (ma quasi sempre non riescono neppure a capirlo) da quello che cercavano e che loro avrebbero impedito di trovare.

Purtroppo, rileggendo vari avvenimenti ormai storici, non solo quelli ben noti, ma anche altri recenti, sembra proprio che tutto ciò continui a non essere ben compreso e meno che mai lo siano le cause vere, affatto luminose, che producono da sempre certi effetti nefasti.

Al contrario, ogni singolo soggetto che sia riuscito a compiere correttamente qualche passo sulla nostra strada, in funzione delle caratteristiche della propria eredità spirituale, del proprio "sanguine", avrà notato manifestarsi, in forma più o meno evidente, il risveglio progressivo di ciò che è sempre stato in lui, ma solo di quello e non certo di altro che non gli è in alcun modo proprio e che magari potrebbe essere comunque bramato da una mentalità egocentrica e passionale (inoltre, non va però mai equivocato il fatto che anche in ambiti oscuri e malvagi possano venire riattivate particolari facoltà, però solo apparentemente simili, per finalità comunque diametralmente opposte).

Così, potrebbe essere chiarita anche una piccola parte del mistero che forse riguarderebbe, come conseguenza, un'unione felice e feconda tra la personale volontà e quella misericordiosa entità definita col nome di Provvidenza la quale, acconsentendolo, avrebbe riconosciuto l'eventuale soggetto essersi reso idoneo all'unione, in funzione della messa in pratica delle sue scelte rigeneranti. In sintesi, le conseguenze del risveglio di alcune facoltà potrebbero essere definite come doni "automatici" collaterali, atti a riutilizzare consapevolmente ciò che evidentemente si era obliato di sé.

Quindi, si tratterebbe di una sorta di grazia che metterebbe in condizioni di "dare" ciò che si è ricevuto, ritrovandosi e trasformandosi volontariamente in una fonte di quei molteplici doni che le proprie caratteristiche e solo quelle consentono, in funzione di una sorta di "eredità di sangue".

Preciso spesso tutto questo, sempre a scampo di equivoci. In tal modo, si spera che, pur ancora pesantemente condizionati da una personalità materiale e quindi da una mentalità egocentrica, non ci si aspetti, pur essendo stati accolti nel nostro Ordine, di diventare dei particolari privilegiati, predisposti a chissà quali fenomeni, senza averne alcuna vocazione, come a profetizzare, ad elargire guarigioni, od a produrre vari e straordinari miracoli (tralasciamo per indulgente comprensione i folli vagheggiamenti di improbabili magherie ipotizzabili solo nella fantasia di qualcuno), ecc.





Nella più semplice delle ipotesi si riuscirà solo ad operare umilmente con un bagaglio anche minimale di potenziali doni, inevitabilmente anche molto modesti, rispetto all'immensa grandiosità di quelli della Luce, per un progetto di cui quasi sempre non si riuscirà a comprendere che qualche infinitesimo granello e forse neppure quello.

Ovviamente, giusto per tentare di completare i chiarimenti, gli eventuali doni personali non aumenteranno in numero ed in quantità solo per aver avuto l'occasione di frequentare chi ne avesse in disponibilità un numero maggiore o solo perchè coloro a cui ci si possa essere affidati, riescono a predisporre i propri figliolotti per una corretta ed efficace formazione.

Inoltre, sarà bene non dimenticare mai (non solo perchè viviamo nella materia) la necessità imperativa di stare assai bene in guardia. Infatti tutte le forze fatali (ma non solo quelle), dopo essersi scatenate a lungo contro il tentativo di ognuno, di mutare la personalità, quindi, contro una volontà supportata dalla concentrazione auspicabilmente sempre più fredda, calma e potente, appena ne avessero qualche possibilità, tenteranno nuovi e ripetuti assalti, utilizzando come grimaldello anche i residui edonistici, con relative insicurezze, della vecchia personalità dominata da un IO egocentrico con tutti i problemi, per lo più sintetizzati nei quattordici argomenti delle meditazioni.

All'inizio della disamina, ho accennato a delle chiavi d'accesso. Senza voler invadere il campo particolare d'istruzione curato da ogni Iniziato nel proprio gruppo, sarà opportuno capire che il nostro è un percorso interiore ed esteriore di conoscenza, attraverso cui si tenta di formarsi per riuscire ad essere nella condizione di utilizzare correttamente le possibilità di un contatto con ciò che ogni grado prevede in progressione ben definita.

Quindi non sarà mai solo un ambito di accumulo nozionistico e culturale, squisitamente teorico, ma una sorta di vera e propria palestra interiore (con ineludibili riscontri esteriori), tramite cui le precise, sintetiche indicazioni teurgiche (però ripeto, non le magherie fantasiose, più o meno esotiche), un nuovo modo di "pregare", potranno favorire quanto è correlato a ciò che è stato tra-

smesso con l'imposizione delle mani e che comunque è fattibile solo come conseguenza del reale e per lo più auspicabilmente rinnovato stato dell'essere.

Si potrà così intuire che oltre ai Maestri Iniziatori a cui ci si è affidati, si può attirare con intelligente prudenza, l'importante attenzione di quelli egregorici e poi, con sempre con maggiore, lucida attenzione, forse quella di altri straordinari "intermediari", mentre si tenta di camminare verso la Luce, secondo le indicazioni del nostro Ordine (ma non quelle di altri; per cui è bene stare attenti e non fare della confusione che produce inevitabilmente solo problemi anche se uno non se ne accorge quasi mai subito).

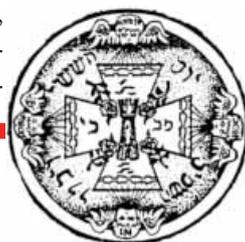
Per tutto questo ed altro, si ricorda ciclicamente, a cura del Sovrano Gran Magistero (sentito sempre il parere dei fratelli Superiori Incogniti Iniziatori) quale sia il nostro programma metodologico, tenendo conto anche delle alterazioni subite da alcune dottrine che nell'immaginario collettivo si sono adattate, non sempre in modo virtuoso, a fenomeni di carattere contingente (sociale, religioso, politico, economico, ecc.).

Ogni singolo Iniziato rimane comunque libero di integrare l'istruzione di base indicata (facendo molta attenzione però, di non sostituirla mai, in alcun modo, con altro, anche se apparentemente più efficace), magari con lezioni orali, conferenze di gruppo, illustrazioni d'opere "equilibrate" che possano favorire la comprensione soprattutto delle discipline collaterali, desunte dai filoni (compositi) come quelli: alchemici, astrologici, kabbalistici, ecc.

Ovviamente, sarà opportuno che tali esposizioni formative non avvengano mai durante i lavori rituali, ma bensì in occasioni differenti, senza che le luci siano accese, i pentacoli esibiti, le invocazioni pronunciate. Non credo sia necessario indugiare in particolari spiegazioni del perchè lo si debba fare.

Per gli Associati, il programma ovviamente s'inquadra nella materia del primo settore, straordinariamente importante per una corretta impostazione, perchè poi si riverbererà su tutto il cammino successivo.

Per i gradi successivi, ribadisco il concetto di prepararsi bene in grado di Associato. Così ciò che si potrà/dovrà tentare di mette-





re in campo, apparirà forse meno difficile da realizzarsi ed ogni scintilla di successo si manifesterà poi nella sua gioiosa bellezza diretta verso la Luce.

E' evidente che per l'istruzione generale (ripeto però, fuori dai lavori cerimoniali), ogni Iniziato potrà farsi coadiuvare da qualche Fratello o Sorella esperti, mentre riguardo le indicazioni specifiche, conseguenti all'applicazione rigorosa del metodo dell'Ordine, per lo più riservate, il rapporto rimarrà sempre esclusivo tra Iniziato e figlioletto/a.

In tale ambito, pur mantenendo stabili i riferimenti canonici, generali, costui avrà anche l'onere di tenere conto empaticamente delle possibilità d'apprendimento strettamente correlate alla differenza dei sessi. Infatti, come ben sappiamo, l'inevitabile diversità d'approccio e di trasmissione si presenterà quasi sempre completamente dipendente dalle caratteristiche peculiari delle due personalità (predisposizioni che ci riportano alle differenti, ma complementari utilizzazioni della mente, sia attraverso il processo d'intuizione, che di quello della comprensione che se disarmonici, non porteranno mai ad alcuna vera conoscenza).

Questa, unitamente ad altre considerazioni, può rappresentare la nota necessità di instaurare un rapporto formativo, selettivo, su misura, per ogni singolo figlioletto/a, con la conseguenza implicita di mantenere una certa riservatezza nelle riunioni collettive, in quanto ciascuno ha le sue specifiche problematiche d'affrontare, in funzione delle differenze dicotomiche esistenti per noi umani anche sul piano spirituale (così come ci è rammentato e raccomandato da sempre in ogni testo, compresi quelli religiosi); quindi, tali caratteristiche esistenti

su più piani sono importanti da non obliare maldestramente per distrazione o per una supponenza (avvenimento purtroppo affatto raro), che potrebbe derivare dal non avere superato bene l'esplorazione di sé stessi (pensieri, parole, azioni), in relazione soprattutto ai primi tre o quattro argomenti delle nostre meditazioni, ma poi anche degli altri.

Buon lavoro.

*ARTURUS S::I::I::
S::G::M::*





Filippo D'Aquino

JOHANNES S:::I:::I:::

Nato a Carpentras verso il 1518, Filippo d'Aquino, il cui nome vero era Mardocheo, fu un sapiente rabbino che si convertì al Cristianesimo in Aquino da cui prese il nome.

Ritornato in Francia, si stabilì a Parigi dando lezioni di lingua ebraica per mantenere la famiglia. Il re Luigi XIII lo nominò professore al Collegio di Francia. Morì nel 1650 lasciando numerose opere tra cui *l'Interpretatio arboris cabbalistica cum ejusdem figura ex antiquis scriptoribus* della quale diamo questo saggio sui nomi divini e le Sephirot.

Poiché Dio è semplicissimo - scrive F. d'Aquino - non può essere composto come le cose, da genere e differenza; per conoscerlo, le creature devono ricorrere ai nomi che costituiscono i reali strumenti per averne conoscenza ed ai quali esse si afferrano come se fossero i gradini di una scala ardua da salire e discendere.

I nomi divini sono disposti su questa scala e suddivisa in tre parti di cui la più alta è quella del mondo degli archetipi, la seconda rappresenta il mondo angelico e la terza il mondo sensibile

La prima parte della scala contiene i sei nomi divini (*Ehie, Jehova, Elohim, El, Shaday, Eloha*) disposti in modo da formare - la più perfetta delle figure: l'esagono.

La seconda parte ha due soli nomi disposti l'uno, collaterale all'altro (*Jehova Zebaoth, Elohim Zebaoth*).

La terza parte, infine, ha gli ultimi due nomi disposti perpendicolarmente l'uno all'altro

(*El Hay, Adonai*).

Il primo nome *Ehie* significa "Io sono" o io sarò cioè l'Atto, l'Essere, il "Me" pronunciato da Dio che è e sempre sarà come si legge in Isaia, 44,6: *Io sono il primo e io sono l'ultimo e oltre a me non c'è nessun Dio.*

Ehie sta in *Kèter*, la Corona, la quale stando al di sopra di tutte le altre *Sephiroth* ne è il coronamento e corrisponde al Regno (*Malkut*) che perpendicolarmente ad essa giace nel punto finale.

Il secondo nome *Jehova* significa "egli è" o "egli sarà".

È il nome usato nella Genesi mosaica per designare il Dio fedele ai patti giurati con Abramo, quindi il Dio immutabile. Riposa in *Hokmah* (Sapienza) che consiste nella conoscenza degli universali.

Hokmah forma un'intima unità con *Kèter*. Dio si rivela ai mondi mediante *Hokmah*, la sua Sapienza; il Pensiero (*Keter*) diventa Pensante in *Hokmah* per poi rivelarsi Pensato in *Binah*.

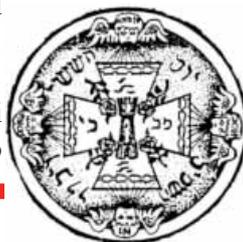
Helohim è il terzo nome. Deriva da *Eloha*, giurare come se volesse garantire l'alleanza e l'amore fra le creature e Dio.

Questi tre nomi stanno in quella parte di luce incomprendibile con il volto stornato dalle creature per dimostrare che le tre prime *Sephiroth* non hanno relazione che tra loro solamente, come sta scritto in Esodo 33,20-23: *E aggiunge: tu non puoi vedere la mia faccia, perché nessun uomo può vedermi e vivere.* E Geova disse ancora: *Ecco un luogo presso di me, e tu devi stare sulla roccia.*

E deve accadere che mentre passa la mia gloria ti devo porre in una buca della roccia, e devo mettere sopra di te la mia palma come uno schermo finché io sia passato. Dopo di ciò devo togliere la mia palma, e in realtà mi vedrai di dietro. Ma la mia faccia non si può vedere.

Il quarto nome è *El* che significa possente. Influenza la *Sephirah Hesed* (o la Misericordia) per dimostrarci che Dio ha creato il mondo angelico e il mondo sensibile per amore e benevolenza.

Il quinto nome *Shaday* "che basta a se stesso"





so” ci fa sapere che Dio ha creato il mondo non perché ne sentiva la necessità il che è reso evidente dalla *Sephirah, Timore, Pachad* (o *Geburah* forza giudizio) per dimostrare che le creature devono temere Colui che le ha create senza che ne avesse avuto la necessità e dalle quali, tuttavia, vuol essere onorato.

Il sesto nome è *Eloha* che dimora nella Gloria (*Tiferet*) per insegnare che la Misericordia e la Giustizia divine (*Hesed e Pachad*) si uniscono nella Gloria che Egli richiede dalle sue creature e sotto le quali ha posto le schiere degli Angeli Difensori e degli Angeli Accusatori come possiamo leggere in I Re, 22.19: *per certo vedo Geova seduto sul suo trono e tutto l'esercito dei cieli che sta presso di lui, alla sua destra ed alla sua sinistra, ed a causa dei quali Egli prende per settimo nome quello di Essere cioè Jehova Zebaoth, nome dell'aspetto benigno del Creatore che sta nelle schiere degli Angeli Difensori perché la nostra difesa dipende solamente da Dio (Amore).*

Questo nome influisce in *Nesah*, detta anche “Eternità”, designa il suo Essere.

L'ottavo nome è *Elohim Zebaoth*, Dei degli Eserciti, l'aspetto severo del Creatore che sta nelle schiere degli Angeli Accusatori che Egli ha stabilito perché vuol essere obbedito ed onorato (Timore).

Questo nome influisce in *Hod*, Il Decoro, l'Ornamento che sembra opposto all'Essere:

(*Hod* opposto a *Nesah*) come se si dicesse che l'abito è diverso dalla persona e poiché l'abito è esteriore, questo nome, *Elohim Zebaoth* assume il significato di “schiere visibili della terra”.

Il nono nome è Dio vivente o “*El Hay*” che sta nel canale detto "fondamentale", la *Sephirah Yesod*, base del mondo, il Fondamento da cui derivano l'esistenza, la conservazione degli uomini che non sono eterni, ma creati e deboli e dà vita a tutte le cose materiali. L'ultimo nome è *Adonai* o “Signore che scorre nel Regno” (*Malkut*) per farci intendere che la nostra anima è indotta a glorificare il suo Creatore al fine di trovare in Lui la sovrabbondanza dei beni, scopo ultimo d'ogni regno e d'ogni vita civile.

JOHANNES S::I::I::





Tutto è fermo tutto si muove

GINOSTRA I:::I:::

Tutto è fermo, tutto si muove.

Ascolta bene, sei fermo, ascolta bene, ti muovi.
Ogni cosa e il suo contrario, vite ogni dove, vite per ogni ragione, voragini di rumore e abissi di silenzio, la Natura, potente e orfana, questo quello in cui siamo immersi, questo quello che conosciamo e quello che non conosciamo.

Se respiri puoi attraversarlo, se non respiri ti travolge.
Vivi la violenza, l'euforia e la ferocia della tua gioventù, perché ti appartiene.

Vivi la passione e la fame del tuo desiderio perché è nella tua costituzione.

Vivi il sapore acre di questo mondo perché è la terra in cui crescerai.

E quando ti è concesso il privilegio di un udito sottile e di uno sguardo profondo onorali.

E quando non ti è concesso chiediti perché.

Quando udirai quella domanda, fermati perché è di te che si tratta.

Quando il tuo sguardo viaggerà più veloce del pensiero inseguilo, ti porterà oltre.

Mille le forme, le meraviglie, le aberrazioni, mille le evoluzioni, le verità, infinite le possibilità e i limiti, incommensurabili i misteri.

Cercare di diventare migliori per sentirsi migliori, un inganno.

Cercare di essere migliori per essere migliori, un vezzo.

Cercare di essere migliori senza la Preghiera, come bere da una brocca vuota.

Diventare peggiori per rabbia, una sconfitta.

Diventare peggiori per accidia, stoltezza.

Diventare peggiori senza averlo deciso, una schiavitù.

Scegli, per il tuo grado di libertà, scegli sempre, scegli per te, scegli con fierezza, fallo e sii presente in questa scelta, nel bene e nel male e niente andrà

sprecato.

La tentazione di rinunciare e di arrendersi è legittima per una così debole creatura, ma al medesimo tempo il lignaggio è alto e, per quanto ti è permesso e possibile, ti rammenta l'origine.

Sperimenta ciò che è passeggero, cerca strenuamente ciò che è costante.

Possono trascorrere ere, civiltà, mondi, ma in tutto questo ci sarà sempre ciò che è fisso e ciò che è volatile e tu sarai sempre a cavallo di questi due principi. Stancati, stancati davvero, stancati di vita e di presenza e poi fermati, il tempo necessario, il tempo dovuto, il tempo giusto e riposa. E' così che funziona, è così che accade, è così che si avvanza.

Siamo separati da tutto e tutto è separato da noi e in questa realtà ci seppellisce la solitudine.

Respira, Respira, Respira il Respiro, codice assoluto dell'essere vivi, dell'essere dentro e dell'essere fuori, una chiave, un rito, un suono magico di unione, la sola cura per questo nostro cuore spaurito.

La religione dell'anima e l'aiuto del cielo, la rotta, il viaggio, non per arrivare, non per la ricompensa, ma per il coraggio di morire.

GINOSTRA I:::I:::





Alef

REGULUS I:::I:::

Secondo giorno, D-O disse: *sia un firmamento in mezzo alle acque per separare le acque dalle acque. D-O fece il firmamento e separò le acque che sono sotto il firmamento dalle acque che sono sopra il firmamento. E così avvenne. D-O chiamò il firmamento cielo e fu sera e fu mattina.*

Nell'alfabeto ebraico, troviamo l'insieme di simboli che rappresentano i fondamentali componenti spirituali della creazione, ogni lettera, apre un canale diretto alla realtà superiore, *Alef*, prima lettera espressione dell'unità divina, unisce insieme la coscienza dell'essere umano con quella del divino, il macrocosmo ed il microcosmo, tutto in un unico simbolo.

SHEMA' ISRAEL, SHEMA' ISRAEL

ADONAI ELOHENU

ADONAY EHAD...

Nella *Shema Ysrael*, si dice che D-O è Uno e la lettera *Alef*, che nella sua interezza, ha valore numerico uguale a Uno, rappresenta quell'unità divina presente in ogni essere umano che la pone in stretta correlazione con D-O.

Osservando, infatti, le lettere che la montano, la somma dei numeri ad esse correlati, mostrano la stretta relazione col divino e il risultato di questa addizione magica porta al numero 26, numero che ritroviamo nell'innominabile Tetragramma Divino: *YHWH Jod - He - Vav - He*, il cui valore numerico, è appunto 26 ($10+5+6+5 = 26$).

L'*Alef*, fornisce, nella combinazione delle sue lettere, l'intero progetto divino della creazione, momento in cui D-O divide le acque superiori da quelle inferiori. Nel rappresentare la lettera *Alef*, troviamo in alto uno *Yod* dritto, in basso uno *Yod* a rovescio e in mezzo una *Vav*, per riunire queste due lettere.

Le due *Yod* rappresentano le acque superiori

e inferiori, la realtà superiore si riferisce al *Nefesh Elokit*, la parte divina dell'anima che rappresenta un livello di coscienza privo di angosce o preoccupazioni, un livello di coscienza in diretto contatto con il divino, la *Yod* inferiore rappresenta l'ego dell'anima, il *Nefesch Behamit*, stato caotico della coscienza che possiamo mettere in relazione con lo stato inconscio.

I due lati simmetrici, questi due livelli di coscienza, sono separati dal *RAQIA*, il firmamento, lettera che se da una parte separa, dall'altra è il ponte che riconduce il divino del microcosmo al divino del macrocosmo, veicolo di comunicazione tra lo spirituale e il materiale.

L'*Alef* è la scintilla divina presente nell'essere umano, infatti, andando a sommare i numeri delle due *Yod* con il numero del firmamento, rappresentato dal numero della lettera *Vav* scritta per esteso, 12, avremo un altro ed interessante valore numerico pari a 32. Questo numero nella mistica ebraica rappresenta la parola *LEV* che tradotta significa CUORE, potremmo quindi affermare che la lettera *Alef*, è la fiamma calda e luminosa che alberga nel nostro cuore, scintilla dell'Amore ardente di D-O, potenza che unisce l'Essere all'Essente. È interessante osservare come la nostra parola, Amore, riporti all'unità divina rappresentata da *Alef*, se volessimo calcolare l'Amore, noteremmo che sommandone i numeri espressi dalle sue lettere ed effettuandone la loro riduzione teosofica, ritroveremmo quell'unità divina da cui tutto proviene, ($1+11+13+16+5 = 46 = 4+6 = 10 = 1$) principio divino da cui ogni cosa nasce.

Meditare dunque questa lettera, ci permette di porci in relazione con l'Amore, potenza divina presente in noi, permettendo la comunicazione tra lo spirituale e il materiale al fine di portare stabilità e armonia tra i nostri livelli coscienziali e poter così giungere, all'equilibrio dell'essere.

REGULUS I:::I:::





Il fine ultimo del Martinismo

HASID S::I::I::

Quattro è il numero degli elementi che costituiscono l'universo e nel quattro è contenuto il tre. Nel tre sta racchiusa la funzione iniziatica (sofferenza, morte, rigenerazione). Il quattro è il numero caro a L.C.de Saint Martin e a coloro che seguono la sua dottrina. In esso è racchiuso l'universo (acqua, aria, terra e fuoco).

Il tre, contenuto nel quattro, è il numero che diviene Uno e l'Uno diviene tre. L'uomo a causa della caduta di Adamo si trova inesorabilmente legato alla materia. L'iniziato Martinista ha la possibilità di auto rigenerarsi seguendo la dottrina del V::M:: L.C. de Saint Martin.

È nella dottrina Martinista che l'iniziato incontra il Rito, il Mito, il Simbolo che esprimono il concetto su "l'essere" ed il non "essere" non riscontrabile altrimenti nelle lingue ebraiche. Il tre richiama alla triade archetipica: sofferenza, morte, resurrezione (rigenerazione).

Sofferenza, morte e resurrezione non sono esclusivo patrimonio cristiano.

Con la missione del Cristo assistiamo ad una volontà di incarnazione di questi temi adottati da Saint Martin per la sua dottrina Cristica.

Cristo è chiamato da Saint Martin il "Riparatore" poiché, con la preghiera e la meditazione rivolte al Riparatore che fa da tramite con Dio, è possibile uscire dalla condizione di figli di Adamo "Cadmon" ed elevarsi nella condizione spirituale del primo Adamo, realizzando così l'unione con Dio (il tre diviene uno ed il quattro corpo fisico che si tramuta in spirito).

Si deduce che sofferenza, morte e resurre-

zione o rigenerazione, non sono più esclusivo patrimonio cristiano; tuttavia con la missione del Cristo si assiste ad una volontà di incarnazione di questa tematica non solo nella storia ma anche nel pensiero Martinista che invita all'unità. "Ecce Quam Bonum et Jucundum Habitare Fratres in Unum" questo detto nella sua semplicità non rappresenta solo un invito alla condivisione e alla solidarietà ma esprime un meraviglioso progetto divino che vede l'uomo proiettato nell'universalità intelligente e creativa, tanto più importante quanto più l'uno diventa molteplice ed il molteplice uno.

Alla luce di questa verità, ogni Martinista deve cercare i dettami mediante la preghiera e l'eggloga, dove uno è la continuità dell'altro e dove ogni parola, vibrando, diviene preghiera, dando così un contributo al progresso delle anime, all'armonia e al ritorno al Padre.

L.C.de Saint Martin definisce la preghiera una "consumazione", una sperimentazione delle verità, regia di trasformazione; in effetti, la preghiera si ricollega al principio alchemico del seme dei metalli o del lievito primordiale per la crescita e la trasformazione.

La preghiera è il fuoco che riscalda l'athanor facendo ardere insieme amore, volontà e fede.

Il dramma mistico del Cristo, la sua passione, morte e resurrezione, si proiettano sulla materia per tramutarla.

Con la devozione e la preghiera (insegna Saint Martin) le sostanze materiali soffrono, muoiono e rinascono ad un nuovo modo di essere: vengono tramutate.

Questo è lo schema di base per la rigenerazione mediante il sacrificio che altro non è che la funzione iniziatica della sofferenza e che, in quanto tale, risponde al concetto espresso da Saint. Martin dove ogni parola, ogni pensiero diventa preghiera e contributo al progresso delle anime, dell'armonia e dell'avvicinamento a Dio.

La preghiera come ultimo atto, è reintegrazione e aspirazione Martinista.

La reintegrazione è uno stato di totale consapevolezza e conoscenza di tutte le forze





latenti di tutte le leggi.

È necessario capire e dare ascolto alle rivelazioni che si verificano al centro “dell’uomo - spirito” realizzando quanto afferma il nostro V:::M:::

“L’unica vera iniziazione che anelo e che cerco con tutto l’ardore del mio animo è quella che ci consente di entrare nel cuore di Dio e di fare entrare il cuore di Dio in noi...non esistono misteri per conquistare questa sacra iniziazione: l’unico mezzo è di penetrare sempre più profondamente negli abissi del nostro essere, fino ad individuare e portare alla luce in superficie la viva e vivificante radice.”

HASID S:::I:::I:::





Piccole riflessioni sul QUATTRO

ATHANASIUS

A::I::

Nella nostra ricerca aspiriamo solo alla liberazione attraverso la distruzione delle catene della materialità.

Il ricongiungersi e ritrovarsi nella pura essenza spirituale, l'aspirazione verso l'infinito nella sua natura sottile ed assoluta, è veicolato dalla distruzione, a volte anche cruenta, delle zavorre terrene.

Si è avuta la consapevolezza di essere stati schiantati nella materia pura che ci stringe e ci piega allontanandoci dal Creatore di cui siamo la parte caduta.

La croce è l'emblema del supplizio a cui siamo condannati, distesi sui suoi quattro rami ed alla cui intersezione è inchiodato il nostro spirito.

Tuttavia al supplizio cede la conciliazione degli opposti e i quattro rami della croce, simbolicamente richiamanti l'opposizione delle rette contrarie, vanno a coincidere, ad unirsi e fondersi nel vertice, punto di congiunzione. La vita dell'uomo, pertanto, nei suoi conflitti materiali, mossa dagli istinti, dall'impeto degli accadimenti, dalla irruenza della volontà e dall'ardore delle passioni, cede e si concilia nella sintesi divina.- René Guenon riconosce che <<Il centro della Croce è quindi il punto nel quale si conciliano e si risolvono tutte le opposizioni; in questo punto è situata la sintesi di tutti i termini contrari, i quali, in realtà, soltanto se riguardati secondo le prospettive esteriori e particolari della conoscenza in modo distintivo>> (Il Simbolismo della Croce) con ciò sollecitan-

do la conciliazione delle antinomie nell'uomo e fuori dall'uomo.

L'uomo deve percepire, sentire, ricercare l'essenza nella sintesi che non è solo ciò a cui ci si rivolge, ma è anche ciò da cui si espande l'essenza.

Il rapporto è biunivoco e bidirezionale: si parte dal centro, dall'essenza dalla spiritualità pura per muoversi sulle quattro direttrici, ma ci si muove anche dalle periferie, dagli estremi della materialità per giungere alla interiorità pura.

In buona sostanza, così come è fuori, così è dentro: tutto è correlato e speculare e tutto è conflitto. In questa prospettiva, in cui tutto si riconcilia e si sintetizza, si scopre la ciclicità delle quattro stagioni e della linea degli equinozi, dei solstizi e dei quattro elementi: tutto il divenire è volto al superamento della grande cosmogonia in cui la chiave di volta è costituita dall'uomo.

Siamo, quindi, sempre più chiamati a superare la conflittualità al fine di giungere al centro del puro spirito. Tutto ciò è funzionalizzato al riavvicinamento, al ricongiungimento ed alla reintegrazione con il nostro Creatore in cui tutto si armonizza.

E' grande la fatica che ci attende e che, a volte ci opprime, rendendo il nostro cammino difficoltoso.

Il sentiero impervio della materialità ci spinge per un verso nel cedimento continuo della materia e per altro verso, la Luce che si scorge ci porta ad andare avanti con speranza fino a giungere alla Corona in un continuo conciliare i quattro elementi.

ATHANASIUS

A::I::





Caino e Abele

MIRIAM

I::I::

A tutti noi fin da bambini è stato raccontato l'episodio biblico di Caino e Abele narrato nella Genesi, quasi sempre con intenti moralistici-educativi. Ovviamente, il racconto fa riferimento unicamente al significato letterale della Torah ma noi dobbiamo considerare anche gli altri tre livelli di interpretazione; Infatti, lo studio di questo testo sacro si svolge su quattro piani:

Peshat-Letterale

Remez-Allegorico

Derash-Metafora parabola

Sod-Significato segreto misterioso mistico.

Le iniziali di questi quattro livelli creano la parola "PaRDeS" che significa paradiso, giardino; molti studiosi considerano questa parola sinonimo di giardino dell'Eden.

Sicuramente solo studiosi che abbiano raggiunto una eccezionale conoscenza della lingua e cultura ebraica riescono a superare il primo livello di lettura della Bibbia: tra questi per me c'è anche Antoine Fabre d'Olivet che ha scritto "la lingua ebraica restituita" e altri libri quasi tutti sull'ebraismo.

Questi, a mio avviso, riscoprendo nell'alfabeto ebraico ulteriori corrispondenze, oltre quelle tradizionalmente conosciute, tra lettere e glifi grafici, ha cercato di cogliere il significato simbolico della parabola di Caino e Abele: così infatti ha tradotto il passo Gen. 4:

6 e 7 "perché questo turbamento e questo abbattimento? non è vero che se fai il bene ne porti il segno? e se non lo fai, al contrario, il vizio ti si dipinge in fronte? Che il male ti attira nella sua china che diviene la tua? E

che tu ti rappresenti simpateticamente in lui?"

Cosa si può dedurre da questa traduzione?

Che solo facendo il bene avviene una elevazione spirituale, cioè che se ne porta il segno ed è quindi determinante dominare le passioni che ci trascinano nella china del male. Purtroppo, Caino non capisce questa lezione e non sottomette le proprie passioni, gelosia, invidia ecc. Lui uccide il fratello e questo atto non gli viene perdonato da Dio che comunque dice: "Chiunque Ucciderà Caino subirà la vendetta sette volte".

Dobbiamo fare un ulteriore passo nella rivalutazione del fratello comunemente considerato "cattivo", infatti Caino è l'unico a sentire la voce di Dio ed a dialogare con Lui; questa circostanza non deve essere sottovalutata. In altri passi della Bibbia Dio ha mostrato una maggiore severità ed ha comminato punizioni molto più drastiche contro i peccatori; personalmente non avevo mai compreso queste differenze di comportamento valutando le diverse situazioni sulla base di un'interpretazione letterale della Bibbia. Credo che Fabre d'Olivet ci offra la possibilità di capire un possibile significato simbolico di questo episodio: Abele rappresenta la parte carnale di Caino e dell'uomo in generale: ma è importante avere la consapevolezza che le nostre passioni e i nostri impulsi sono comunque importanti, rappresentano una forza di cui ci dobbiamo servire lungo il percorso iniziatico, devono essere dominati e indirizzati.

Il viaggio verso la consapevolezza richiede molta energia e determinazione: la meditazione, strumento così importante per i Martinisti, per passare dall'Io alla coscienza del Sé, pur nel rilassamento esteriore, richiede desiderio, concentrazione e volontà, qualità queste ultime inerenti alla forza interiore non certo alla debolezza. Nella Basilica di San Vitale a Ravenna in due lunette del presbiterio

poste una di fronte all'altra vi sono due stupendi mosaici raffiguranti: una il sacrificio di Abele l'altra il sacrificio di Isacco.

L'iconografia di questi costruttori di mosaici era molto precisa ed accurata: infatti i





padri della Chiesa conoscevano con molta precisione il significato simbolico delle loro rappresentazioni. Inoltre è necessario ricordare che le immagini erano l'unico strumento d'istruzione per un popolo che all'epoca era per lo più analfabeta. Da tutto questo dobbiamo dedurre che ogni minima espressione grafica ha la sua motivazione e si rende comprensibile solamente osservandola alla luce della conoscenza e del desiderio di apprendere. E' con questa predisposizione della mente che dobbiamo ammirare e studiare questi capolavori di arte mosaicale.

Consideriamo inoltre che il Battista battezza Gesù con l'acqua del Giordano ma non lo seguirà nella sua missione terrena e non diventerà suo discepolo, ma rimarrà suo annunciatore; il Battista infatti dice: "vi battezerà" e con queste parole non sembra includere sé stesso. Forse il Battista è consapevole di essere "il primogenito dei morti" come dice S.Paolo nella prima lettera ai Colossesi 1.18.

Dice inoltre: "verrà uno dopo di me che è nato prima di me" Gesù è causa dell'umanità, l'IO SONO interiore che dona alla creazione lo Spirito vitale il *Ruach Elohim*; l'uomo creato è l'effetto.

L'espressione di Giovanni Battista nel Vangelo: "occorre che Io diminuisca affinché Lui possa crescere" mi ricorda i piatti di una bilancia d'altri tempi: che pur essendo contrastanti devono esserci entrambi per far funzionare il meccanismo, e solo lavorando insieme possono trovare un giusto equilibrio. Inoltre, la parte più pesante (i pesi, la materia) deve calare per permettere l'evoluzione della parte spirituale. Simile è l'immagine della bilancia nel *Duat* egiziano dove il cuore sede delle nostre emozioni, dei nostri sentimenti umani ed anche delle nostre passioni, deve essere più leggero di una piuma, affinché lo Spirito del morto entri nella vita eterna.

Dalla Genesi sappiamo che Abele era un pastore di greggi mentre Caino era un agricoltore e gli iniziati vengono chiamati "lavoratori della terra". La strada per la trasmutazione alchemica del nostro Sé è simile al lavoro di un buon agricoltore: dissodamento della terra

incolta, concimazione, mietitura e raccolto; in questo lavoro si devono conoscere i cicli stagionali e lunari.

Questa opera porta al germoglio, alla nascita del virgulto quindi del bambino alchemico Horus per gli egiziani, Apollo per i romani, ecc. Sul filo di queste considerazioni anche Gesù "figlio dell'uomo" può nascere solo al compimento dell'opera ed anche il nostro "Io" superiore la nostra *neshamah* può emergere solo alla fine del lavoro alchemico.

Anche nella mitologia egizia vi sono due rivali tra loro: *Horus e Seth*: la trama della loro rivalità è molto complessa ma senz'altro Mosè, istruito alla corte del Faraone, la conosceva bene. Forse non è un caso che le iniziali di Caino e Abele siano riconducibili ai nomi egiziani: il *Ka* e il *Ba* che si possono identificare, anche se con alcune differenze, con lo spirito l'uomo con testa di falco il *Ka*, e l'anima con l'uccello con grandi ali e testa umana, il *Ba*.

Al Museo del Cairo c'è una stupenda statua in granito rosso che rappresenta il faraone Ramses III con alla sua destra il Dio falco *Horus* e a sinistra il Dio *Seth-Anubi* con testa di sciacallo, entrambi pongono la mano destra sulla testa del Faraone: infatti, entrambi sono essenziali per l'incoronazione del sovrano il quale per assurgere a stella del cielo, dopo la morte fisica, dovrà unificare queste componenti: il *Ka* dovrà assimilare la colomba per giungere alla luminosità dell'*Akh*.

Solo nel Nuovo Regno tutto questo diverrà patrimonio spirituale anche del popolo egiziano, indice della aumentata consapevolezza della spiritualità immamente all'uomo.

Il nome Caino in ebraico è "Qain", lettere: *qkof yod nun* che si può tradurre anche con acquistare, ed infatti in Gen. 4-1 è detto: "Eva partorì Caino e disse - ho acquistato un uomo dal Signore- poi partorì ancora suo fratello Abele". Di Abele non dice di averlo acquistato dal Signore; inoltre il nome *Abel* potrebbe essere tradotto con debolezza e orgoglio e se applichiamo a questo termine una tecnica molto usata nello studio dell'ebraico antico, cioè "gio-





care” con le lettere di una parola permutandole ecc, si trasforma in Babele dalla cui mitica torre venne la confusione, la dispersione degli uomini e delle lingue.

Nella traduzione di Antoine Fabre d’Olivet: *Caino il violento centralizzatore si levò con furia contro suo fratello Abel lo abbatte’ e lo immolò.* Questa traduzione è totalmente diversa direi contrapposta a quella tradizionale; non si tratta più di un omicidio ma di un sacrificio. Sacrificio che richiede forza fino alla violenza per allontanare da noi le scorie e fuoco vivo per bruciare.

Ritornando alla basilica di S. Vitale. come ho scritto, sulla lunetta di fronte al sacrificio di Abele, vi è il mosaico con la rappresentazione del sacrificio di Isacco. Mi sembra importante porre l’attenzione sulla spada (è molto lunga sembra quasi una lancia) e dall’elsa dell’arma escono delle fiamme, mentre il braccio di Abramo che è alzato per colpire Isacco guarda in basso. Pare verso l’animale che verrà poi sacrificato al suo posto e che non sembra mostrare alcun timore. Anche in questo caso dobbiamo vedere, secondo me, il sacrificio che deve compiere l’iniziato, colui che intraprende una via di conoscenza, l’adepto che vuole sacrificare una parte di sé stesso per giungere a quel nucleo interiore profondo, a quel Sé che solo può

collegarlo alla divinità ma che non può coesistere con la sua parte materiale. IL

fuoco della spada di Abramo, il simbolo di fuoco dell’agnello, la furia violenta di Caino sono tutti aspetti della trasformazione alchemica dell’uomo, del battesimo di fuoco del Cristo.

MIRIAM

I::I:::





IL GATTO

(l'importanza del nome)

O B E N S : : : I : : :

Nella bibbia (genesì 23) leggiamo che Adamo impose un nome a tutti gli animali e che grande importanza è attribuita nella mistica ebraica al nome delle cose, dove ogni lettera ha oltre ad un valore simbolico archetipo, anche un valore numerico che può aiutarci a comprenderne l'essenza e la vera natura delle stesse. Quando questi valori numerici in diversi nomi e parole sono uguali, ecco che spesso appaiono ai nostri occhi anche i veri complementari di ogni cosa. Verificando con questo metodo ogni cosa creata, potremmo anche arrivare a "convenire" che il creatore non sbaglia, crea solo cose buone.

Grande importanza il nome lo ebbe del resto anche nella civiltà greca e in quella romana (nomen omen). Anche Tommaso d'Aquino afferma che i nomi delle cose devono corrispondere alle loro proprietà.

Spostando la nostra osservazione sulla lingua ebraica, in cui le lettere che compongono le parole hanno anche un valore numerico che permette secondo la Ghematria ulteriori possibili riflessioni, osserviamo che:

- Gatto in ebraico si scrive חתול (*khatúl*) parola che ha valore ghematrico 444 ($8+400+6+30 = 444$), valore numerico che richiama in chi si interessa di numerologia (data l'incidenza del numero 4, 40 e 400) una triplice purificazione, valore che tra l'altro condivide con la parola לוחות (*Luchot*, numericamente $30+8+6+400=444$) che vuole dire tavole della *Torah*, ossia le tavole della Legge portate giù da Mosè dal monte del Sinai; 444 è inoltre anche un valore che condivide con la

parola דמשק (*Dameseq*, numericamente $4+40+300+100=444$) ossia Damasco, luogo in cui si stava recando l'apostolo Paolo quando fu illuminato.

- Anche la parola ebraica al femminile חתולה (*khatúlah*) gatta ha un interessante valore ghematrico 449 ($8+400+6+30+5=449$), valore che condivide con טלית (*Talit*, numericamente $9+30+10+400=449$) manto particolare che l'ebreo indossa durante la preghiera e מְצוּחֶצֶח אֶרֶר (*Or Metzuchtzach*, $1+6+200=207$ e $40+90+6+8+90+8=242$, $207+242=449$) che significa luce doppiamente ripulita. Secondo alcuni cabalisti (vedi in questo senso anche Nadav Crivelli, studioso, saggista e maestro di cabalà residente a Gerusalemme, nel suo manuale di ghematria e numerologia cabalistica), la luce doppiamente ripulita corrisponderebbe a uno dei *partzufim* della *Sephirah Keter* (corona) ad origine di ogni polarità presente nella creazione. Credo sia importante a questo punto sottolineare che per l'interpretazione cabalistica tradizionale, come per l'interpretazione offerta dal Chassidismo che le spiega come potenza dell'anima, le *Sephirot* sono anche sempre centri d'irradiazione di Luce ossia di energia superiore, puro riflesso della coscienza divina. Centri che si dispongono ad altro livello in modo organico formando i *partzufim* o personificazioni. In questo senso ogni *partzufim* può essere anche visto come un frammento di luce o di pietra preziosa che può arricchire enormemente la natura di colui che ne comprende l'insegnamento.

Quanto precede credo possa costituire per alcuni una possibile occasione di riflessione anche sulle caratteristiche e sull'importanza di questo animale e della sua particolare gerarchia spirituale. Secondo alcuni studiosi di esoterismo infatti gli animali avrebbero: un corpo materiale, un'anima individuale, ma a differenza dell'uomo non uno spirito individuale interno, ma bensì uno spirito esterno collettivo con il quale come singole sinapsi sono comunque connessi ed in evoluzione.

Personalmente ritengo che non sia un caso il fatto che ci si possa trovare in un momento della propria vita in particolare sintonia





con questo splendido animale così capace di conciliare gli opposti: es: dolcezza e dedizione con le sue innate caratteristiche predatorie (basta osservare una gatta che si dedica ai suoi gattini per vedere con quanta abnegazione e sacrificio di sé lo fa, e poi come il gatto maschio capo di una comunità felina generalmente si prodiga senza risparmio in difesa della sua comunità). Credo che se si osserva il comportamento di un maschio a capo della sua comunità felina (se vi è un gatto rosso ho potuto constatare che il capo il più delle volte è lui) si possano raccogliere preziosi esempi per un manuale dell'aspirante capo in ogni ambito. Il gatto è un Capo sorprendente, può essere despota ed intransigente ma nel contempo anche magnanimo e generoso; generalmente poi il rispetto per le gatte della comunità è totale, spesso vengono lasciate mangiare per prime e difese; è un capo che sa anche delegare e si può servire anche gerarchicamente di luogotenenti che lo aiutano e interpretano come ordine da eseguire (es. allontanare un intruso) il segno di non gradimento del capo, oppure accettano i felini estranei alla comunità che il capo ha già accettato. Quando si aiutano e seguono delle colonie feline, può anche succedere di essere riconosciuti come capi e chi non è accettato da noi non lo è neanche da loro. Questo perché riconoscono che li aiutiamo, difendiamo e serviamo come un reale capo deve fare. Non sempre negli uomini questo concetto è altrettanto chiaro.

Abbiamo traccia dai ritrovamenti archeologici, che i gatti venivano tenuti in particolare considerazione nell'antico Egitto (civiltà quest'ultima particolarmente importante per ogni seria tradizione iniziatica). In Egitto il gatto era accettato nei templi e nelle famiglie, era considerato sacro e parte della famiglia; quando moriva era mummificato, sepolto con riti funebri elaborati e chi uccideva un gatto era punibile con la morte.

Un detto egizio recita: non si accarezza la gatta Bastet, senza prima avere affrontato la leonessa Sekhmet.

Nell'antico Egitto infatti, il gatto era considerato una sublimazione di forze della natura ed anche la manifestazione terrena di Bastet, la Dea della

salute, divinità protettrice della fertilità, della maternità e delle gioie della vita, rappresentata con il corpo di donna e la testa di gatto.

Nella mano sinistra di Bastet spesso veniva raffigurato un amuleto ritenuto sacro "l'utchat" al quale si attribuivano poteri magici.

Il culto di Bastet includeva rituali di purificazione e profumazione.

Si può osservare che anche gli antichi greci ritenevano il gatto un animale sacro, correlato alla Dea Artemide ed anche nell'antica Roma i gatti erano sacri a Diana, dea della caccia e della luna. Il gatto è anche sacro a Freya una divinità della mitologia norrena il cui carro d'oro che dispensava abbondanza e prosperità, era trainato da una coppia di gatti.

Non dappertutto però i gatti hanno avuta vita facile, a causa anche delle superstizioni ideate e ampiamente favorite dagli integralismi religiosi; del resto i gatti per le loro caratteristiche sono sempre stati oggetti di culto da parte di popoli ritenuti pagani. Va annotato che nel 1200 ebbero inizio sotto il pontificato di Gregorio IX vere e proprie persecuzioni di gatti considerati nemici della fede ed incarnazione del diavolo; prima solo quelli neri e poi tutti gli altri. Parte dell'ebraismo poi interpreta il gatto come "chaiah temeah" ossia animale selvatico impuro, anche se nel Tanach il suo nome non compare. Quindi il gatto come "chaiah temeah" ha una pubblicità negativa nelle fonti classiche, ma già nel Talmut gli si riconosce qualche merito, e nel corso della storia la sua posizione come animale addomesticato ed utile gli è stata anche ebraicamente riconosciuta. Nell'antico cimitero ebraico di Padova, nelle due tombe di famiglia Katzenellenbogen è scolpito lo stemma di famiglia che rappresenta proprio un gatto (in tedesco Katz). Nell'Islam il gatto è un animale amato da tenere in casa e ne è proibita la castrazione e sterilizzazione. Il profeta Muhammad amava molto i gatti e riteneva che dove ci sono i gatti gli angeli entrano nelle case; si narra che egli pur di non svegliare la sua gatta che si era addormentata sulla sua veste, tagliò la sua manica prima di alzarsi.

Il gatto, del resto, è un animale con caratteristiche che lo rendono molto speciale.





I gatti sono indipendenti, addomesticabili solo in parte, vedono anche al buio; si dice che essi siano attirati verso l'energia spirituale e che non abbiano timore degli esseri spirituali invisibili, che siano straordinariamente magnetici e telepatici; si ritiene che le loro fusa siano vibrazioni curative particolarmente efficaci quando si sdraiano sulla parte di noi che è malata. Il gatto è poi risaputo (secondo alcune teorie) che è alla costante ricerca di dormire sopra i cosiddetti "nodi di Hartmann" ossia quelle particolari intersezioni delle linee del campo magnetico terrestre che avviluppano tutto il pianeta ad intervalli regolari e che sono evitati e dannosi per tutti gli altri animali e l'uomo. Scriveva Charles Baudelaire: " Il gatto è lo spirito familiare del luogo", giudica, presiede, ispira ogni cosa nel suo impero, forse è Fata forse è Dio.

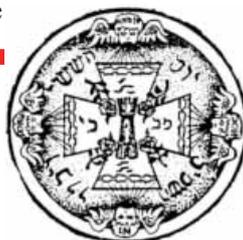
Il gatto sa rilassarsi profondamente e mantenersi allo stesso tempo vigile, conosce istintivamente i segreti del benessere e dell'armonia, non a caso gli si attribuiscono sette o nove vite (a seconda dei paesi) ed i monaci Zen ritenevano che fosse in grado di "mostrare la via" a chi poteva vederla. Personalmente ho avuto sinora occasione di occuparmi amorevolmente di molti gatti e per ciò che concerne la mia esperienza e per quanto ho potuto riscontare, credo che quanto ritenuto dai monaci Zen sia vero. I gatti con il loro magnetismo e le loro fusa delicate entrano spesso in grande sintonia con le profondità della nostra anima; ritengo possano essere in grado di animarne e illuminarne gli abissi, nonché possano contribuire ad attivare in maniera particolare la nostra via del cuore, indicando a chi sa osservarli anche i nostri limiti e le possibili vie di superamento. Tra i felini predatori il gatto è sicuramente il più debole, ma considerato il suo particolare possibile rapporto con l'uomo anche il più forte, infatti non è a rischio estinzione.

Penso che sarebbe bene ogni tanto soffermarsi a riflettere sul collocamento dell'uomo (assodato che è un predatore) tra i predatori esistenti (materiali ed immateriali) e sul fatto che qualcuno sappia rendersi conto di quanto ha bisogno di Dio poiché "è debole, è allora che è forte" (v. anche 2 Corinzi 12,910).

In ultima analisi, concludo osservando che

c'è anche chi ritiene che Dio abbia creato il gatto perché l'uomo potesse accarezzare la tigre, imparando così a familiarizzare, purificare e vivere anche in armonia con la propria Tigre interiore, lasciandogli così nel rispetto della sua natura, il compito di difendere la propria casa anche dai topi e dai serpenti.

OBEN S:::I:::





Alla ricerca dell'uomo interiore

MOSE' S::I::I::I::

Per raggiungere la Sagghezza dobbiamo correre ogni giorno...volti alla ricerca e alla conoscenza di quest'essere "sconosciuto" che è in noi/che siamo noi ...

Ciao, come va? Tutto OK, grazie e Tu/Lei/Voi?

Istintivamente siamo portati a nascondere la nostra fragilità, le nostre debolezze, i nostri desideri più segreti, i nostri sentimenti più penosi, le emozioni più intime ... con risposte di questo tipo: Tutto OK, grazie, tendenti a eludere l'attenzione altrui su di noi.

LA VITA È QUESTA: NULLA è facile ... NIEN-TE è impossibile ...

I grandi interrogativi dell'esistenza

Le classiche domande che, da sempre, l'uomo comune, l'uomo di cultura, il filosofo, l'uomo di scienza rivolge a sé stesso e agli altri, senza riuscire a trovare riscontri conformi né a darsi risposte risolutive sono: Chi siamo? Da dove veniamo? Dove andiamo? Perché siamo qui? Qual è il nostro compito in questo mondo? Quando finirà tutto questo? Esiste la vita anche in altre galassie dell'universo? Esiste la vita oltre la morte?

Noi viviamo in un sistema solare che rappresenta soltanto una sottile particella di polvere in rapporto alla superficie dell'intero universo ... tanto da sembrare quasi invisibile ... e anche i quasi otto miliardi di individui che sono stanziati e, in atto, "affollano" la Terra risultano anch'essi insignificanti sia per l'esiguità numerica e sia per la caducità e la fragilità della loro stessa esistenza ...

Ciononostante, la mente dell'uomo si è persuasa che "È vero senza menzogna, certo e verissimo

..." che la propria vita abbia un significato, un valore, uno scopo, un obiettivo importante da conseguire.

Dal punto di vista dell'evoluzione, l'uomo potrebbe anche essere il prodotto di una casuale mutazione evolutiva biologica ... quindi la vita sarebbe esclusivamente la conseguenza di circostanze accidentali ... senza alcuna finalità specifica da raggiungere ... e, *sic stantibus rebus* (stando così le cose), non si capisce la motivazione della persistenza della inclinazione umana a cercare di comprendere e di rivolgersi quesiti fondamentali sul passato, sul presente e sul futuro individuale, o dell'umanità e del cosmo.

Tuttavia, fra l'uomo e gli animali la distanza evolutivista è rimasta nei secoli incolumabile... gli animali non tengono consapevolezza del tempo passato né del presente che scorre e neppure del futuro che incalza per fare il suo ingresso nell'*hic et nunc* (qui e ora) ...

L'uomo comune e pure il filosofo e lo scienziato continuano a domandarsi: Cosa seguirà alla morte del corpo? L'anima sopravviverà?

Il suo destino sarà nella felicità celeste, nel fuoco infernale oppure nell'oblio della tomba terrena? O forse si reincarnerà nuovamente in un altro corpo?

Da dove origina e in cosa consiste l'energia che ci mantiene in vita?

...l'uomo, pur essendo un esserino minuscolo, microscopico, quasi impercettibile nell'immensità dell'universo e pur delineando un attimo fuggente nello scorrere interminabile del tempo ... pur tuttavia detiene e mantiene una posizione di vantaggio e di favore, di privilegio, di tutela e di protezione ... l'uomo palesemente appare il centro di tutto il creato ...

Einstein ha dichiarato di essere "profondamente colpito dall'armonia della legge naturale, che svela un'intelligenza così superiore che, in paragone ad essa, il modo sistematico di pensare e di agire degli esseri umani è un riflesso del tutto insignificante".

Milioni di indagini, ricerche e scritti, sin dai





primordi, non sono riusciti a produrre risposte, né spiegazioni verosimili, convincenti e ragionevoli per dare riscontro ai classici interrogativi che ancora oggi persistono irrisolti.

Tra l'altro, appare necessario chiedersi "quale metamorfosi abbia subito l'essere umano fino all'attuale contesto storico e quale scenario futuro si profila per lui.

"Un uomo piantato nel XX secolo" è un libro di Zygmund Bauman, che è uno dei massimi interpreti del nostro tempo ... che fa seguito alla disgregazione e dissoluzione di quel mondo solido, forte, ordinato, noto come modernità ... che è stato rimpiazzato, soprattutto a causa della globalizzazione caratterizzata da esodi e immigrazioni bibliche, da una società destrutturata, incoerente, instabile e priva di riferimenti validi ... Bauman disegna uno scenario allarmante sulla nuova condizione umana che si è venuta a creare in considerazione anche delle ripercussioni materiali di questo processo: differenze culturali e religiose e povertà in progressivo aumento, ingiustizie galoppanti e diritti umani maltrattati ... riacutizzazione di atti di violenza e riaccensione di conflitti mai completamente sopiti e avvio di nuovi focolai di guerre minacciano seriamente la sopravvivenza di immense moltitudini ed etnie e dell'umanità intera.

Ci viene spontaneo chiederci: in tutto questo trambusto ... la Scintilla divina insita nella natura umana ... cosa sta aspettando a manifestare tutta la sua Potenza?

La scintilla divina, presente nell'anima di ognuno, rappresenta il "testimone" della natura divina di ogni essere umano e simboleggia la forza che permea tutto l'universo.

Questa scintilla divina che è in noi deve essere realizzata e se non la realizziamo, la vita sarà inutile, spreca-ta. (C. G. Jung, da "Psicologia del Kundalini Yoga"). Pertanto nascere è importante perché è proprio in questo mondo che può avvenire la realizzazione del Sé, altrimenti lo scopo di questo mondo sarà un fallimento totale!

La nostra *entelechia*, termine aristotelico utilizzato per designare la realtà che reca registrata in se stessa la meta finale verso cui tendere ed evolverci,

fino a raggiungere il pieno grado dello sviluppo, deve essere realizzata ... lo scopo specifico di ogni persona, la meta per cui la nostra anima si incarna, deve essere raggiunto ... altrimenti la vita diventa un'esperienza assolutamente priva di valore. Noi siamo esseri divini che abbiamo dimenticato le nostre origini ... noi dobbiamo prenderne consapevolezza, risvegliarci e inserirci sul sentiero della reintegrazione e procedere fino a raggiungere la dimensione dove saremo liberi dalla legge del condizionamento e del determinismo che perpetua la fragilità umana... e tutto questo è possibile ...

La meta dell'umanità: un viaggio costante verso le origini

Paul Gauguin nasce a Parigi il 7 giugno 1848 e muore ad Atuona (Polinesia francese) a soli 55 anni nel 1903; pittore francese, è stato uno dei protagonisti della fase artistica che definiamo post-impressionismo. Egli incarna un altro archetipo di artista che vuole evadere dalla società e dai suoi problemi per ritrovare un mondo più puro ed incontaminato. Egli vive con quello spirito di permanente insoddisfazione e di continua ricerca di qualcosa d'altro che lo porta a girovagare per mezzo mondo... l'intensa spiritualità delle sue immagini, dona un importante contributo anche alla pittura «simbolista», in polemica con il naturalismo letterario di Zola e Flaubert e con il realismo pittorico di Courbet, Manet e degli impressionisti. Ne deriva una pittura dai toni intimistici che rifiuta la copia dal vero e l'imitazione della natura. ... Ecco, a seguire, una poesia interessantissima dell'artista ...

Da dove veniamo?

Chi siamo?

Dove andiamo?

Ogni giorno ogni uomo
lotta per vincere la sua sopravvivenza,
lotta per vivere una vita più bella,
più ricca, appassionante e ambiziosa.
Ogni giorno ogni uomo lotta,
essenzialmente, per accumulare
una maggiore cultura e una maggiore creatività
in tutti i campi della sua attività lavorativa.





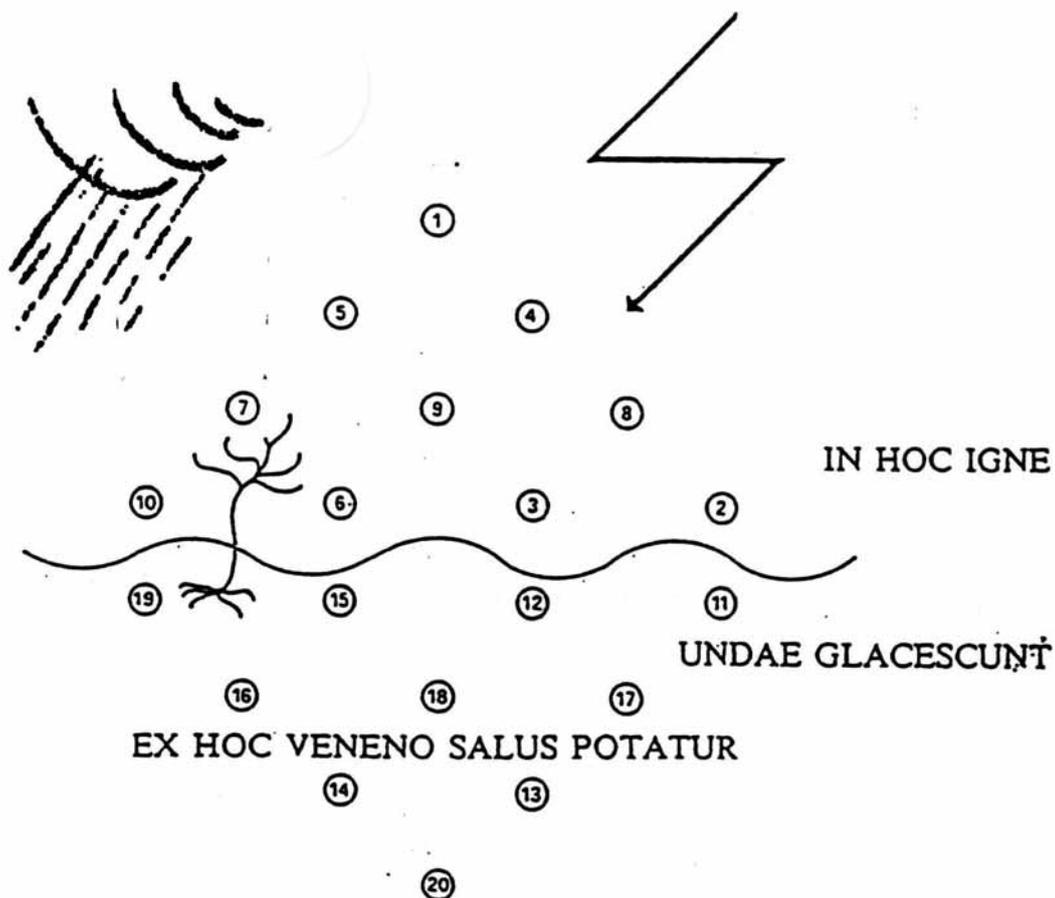
Ogni giorno ogni uomo lotta per conquistare la propria libertà personale, sociale, culturale, economica e assoluta. L'umanità ha una grande arma a sua disposizione, la scienza, con la quale può scoprire tutto. La scienza, inoltre, può dare all'umanità una giovinezza perenne e l'immortalità per ogni singolo.

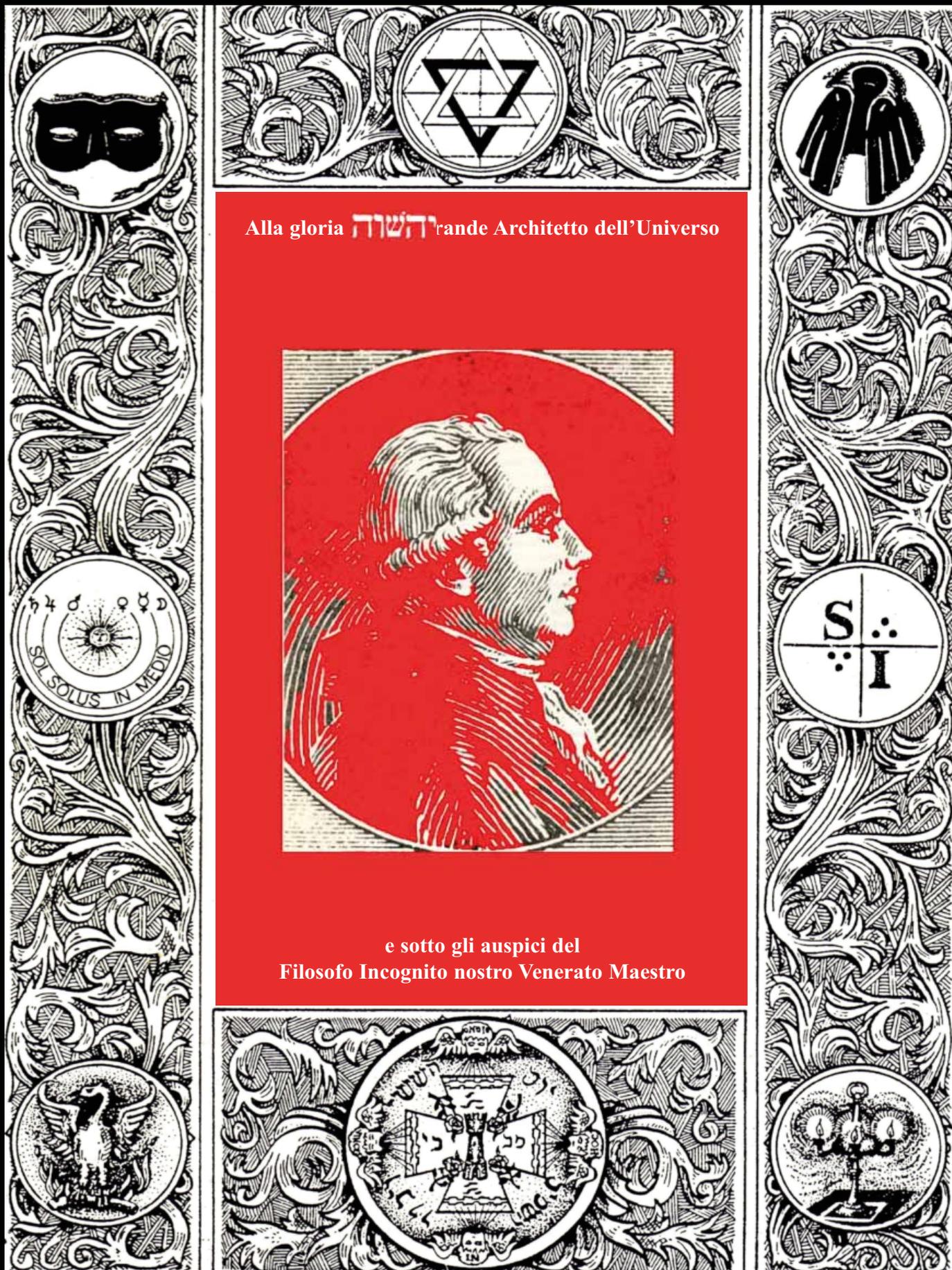
Un altro grande obiettivo della scienza è quello di dare agli uomini una vita comoda e priva di sofferenze fisiche. Questi obiettivi non sono utopie ma saranno le mete della nostra società. Dunque la scienza è l'arma più ingegnosa e creativa in possesso dell'umanità per realizzare i nostri sogni di uomini di oggi. Ora il fine dell'umanità è quello di scoprire, capire, quale è stata l'origine degli uomini, quale sarà la fine della Terra e quale è lo scopo dell'universo. Veniamo dalla materia, siamo uomini intelligenti e creativi e andiamo verso la libertà.

Questi sono gli obiettivi degli uomini ed è loro compito realizzarli. Invece è compito di Dio ritornare e svelarsi per quello che è agli uomini.

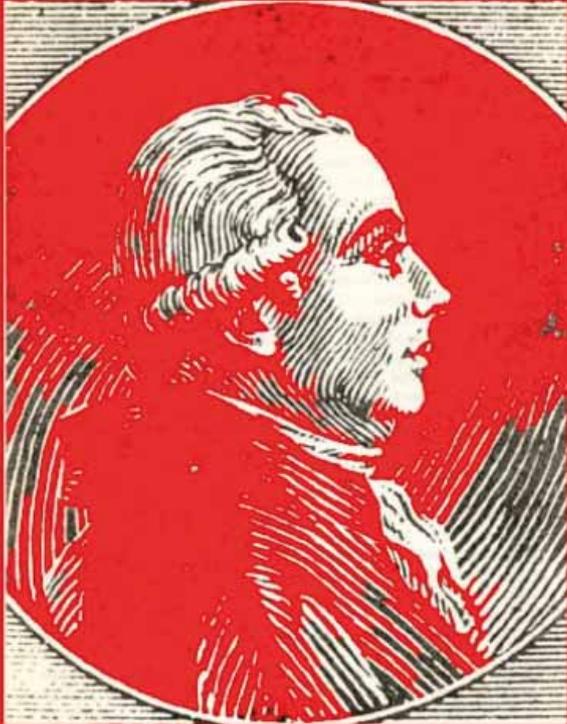
MOSE' S:::I:::I:::







Alla gloria יהוה **Grande Architetto dell'Universo**



e sotto gli auspici del
Filosofo Incognito nostro Venerato Maestro